

Mezzogiorno, Pil in crescita per il quarto anno consecutivo Istat: sale anche l'occupazione

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SVIMEZ SECONDO UNIONCAMERE ULTERIORI OPPORTUNITÀ PER LAUREATI E DIPLOMATI ACADEMY

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La spinta non si è esaurita, il Pil del Sud anche nel 2025 è cresciuto più della media nazionale che dovrebbe attestarsi a fine anno intorno allo 0,4-0,5%. Il dato verrà reso noto stamane dalla Svimez in occasione della presentazione, a Roma, dell'annuale Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno (previsti tra gli altri gli interventi del vicepresidente esecutivo Ue Raffaele Fitto, da remoto, del ministro per il Pnrr, gli Affari europei e le Politiche di coesione Tommaso Foti e del sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra). Il rallentamento dell'economia nazionale ha sicuramente pesato anche sul Mezzogiorno ma il fatto che per il quarto anno consecutivo il motore Sud produca risultati migliori delle altre aree del Paese conferma che la tendenza positiva, iniziata dopo la fine dell'emergenza Covid, non si è esaurita. E che, oltre tutto, è destinata a proseguire anche nel 2026 secondo le previsioni che la stessa Svimez ufficializzerà sempre oggi. Non più, dunque, solo il costante allineamento ai valori della crescita nazionale, che l'Associazione per prima aveva evidenziato già alcuni anni fa: il Mezzogiorno è oggettivamente un traino indispensabile per l'economia del Paese avendo colto occasioni strategiche, come il Pnrr e la Zes unica, per incrementare export, occupazione e, appunto, Pil oltre le medie Italia. Il cambio di paradigma nella narrazione di ciò che sta avvenendo è una direzione dunque obbligata ancorché non esaustiva o, peggio, omissiva dei ritardi e delle contraddizioni che ancora rimangono in tutta l'area.

IL MERCATO DEL LAVORO

Lo conferma, indirettamente, un interessante approfondimento dell'Istat sul mercato del lavoro realizzato attraverso l'integrazione tra le informazioni reddituali delle famiglie (annualità 2018-2022) e i dati sullo stato occupazionale degli individui (periodo 2018-2023). Un'analisi puntuale che permette di osservare la dinamica del mercato del lavoro in Italia per classi di reddito delle famiglie prendendo in considerazione caratteristiche individuali quali l'età, il genere, il livello di istruzione e l'area geografica. Ebbene, il Mezzogiorno che è caratterizzato da un tasso di occupazione più basso (oggi è al 50,2%, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche), nel 2023 aumenta rispetto all'anno precedente esattamente come il Nord-est (+1,5%). Ed è la classe di reddito centrale, mediana cioè tra i redditi poveri e quelli più ricchi, a registrare l'incremento migliore tra le macroaree (+2,1%). «La crescita dell'occupazione dal 2022 al 2023 è più concentrata nelle classi medio-basse di reddito, fra i giovani di 25-34 anni e fra i 55-64enni, fra i più istruiti e i residenti nelle regioni del Nord-est e del Mezzogiorno», spiega l'Istat. E aggiunge: «La ripresa nel 2023 ha interessato soprattutto l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, in particolare quella osservata nel quinto di reddito centrale; al contrario, il segmento dei lavoratori a tempo determinato registra una riduzione a distanza di un anno, più forte nelle classi di reddito più alte. Tuttavia, nel quinto più povero l'occupazione a tempo determinato aumenta». Cosa dimostrano questi dati? Che, pur restando il tasso di povertà del Sud il più elevato in assoluto, le dinamiche del rapporto tra lavoro e reddito in quest'area non passano inosservate. «Il recupero del tasso di occupazione rispetto al 2022 spiega Istat con riferimento allo scenario nazionale - cresce all'aumentare del livello di istruzione e raggiunge +1 punti percentuali per chi ha un diploma o un'istruzione universitaria». Fra questi ultimi l'aumento è relativamente maggiore nel secondo quinto di reddito. Inoltre, «la quota di dipendenti a tempo indeterminato cresce all'aumentare del reddito». Viste in chiave Sud, queste analisi rafforzano la sensazione che la spinta alla nuova occupazione del Mezzogiorno non ha interessato solo le fasce del lavoro povero o comunque precario, dove il titolo di studio, cioè, non ha incontrato adeguate opportunità di impiego (e di salario). E, inoltre, che la riduzione dei tassi di disoccupazione e di inattività che l'Istat registra ormai con periodica costanza, sempre al Sud, non sono exploits episodici ma il frutto di una dinamica del mercato del lavoro sempre più chiara nell'accogliere i nuovi saperi (ancorché

ancora distante dalle medie nazionale e del Settentrione). Impossibile non scorgere dietro tutto ciò il peso crescente del sistema formativo, anche se proprio ieri l'aggiornamento Excelsior-Unioncamere su domanda e offerta di lavoro in tutto il Paese conferma dati preoccupanti: «Nel corso di quest'anno le imprese avevano programmato l'attivazione di 670mila contratti per laureati, 120mila per diplomati ITS Academy, 1,3 milioni per diplomati e 2,3 milioni per qualificati e diplomati professionali. Ma il mismatch tra domanda e offerta è decisamente importante: risulta difficile reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici ITS Academy e del 50,9% per i laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA